

Gn 22,1-2.9.10-13.15-18 Rm 8,31-34 Mc 9,1-9

Vivere la nostra trasformazione (meditazione sul Vangelo della Trasfigurazione)

Alessandro Barban

Dopo l'esperienza solitaria del deserto nella quale Gesù integra e unisce in sé stesso la forza diabolica del nostro umano con l'energia pneumatica dello Spirito, nel testo della trasfigurazione/trasformazione sale su un monte elevato in disparte con i tre discepoli a lui più vicini: Pietro, Giacomo e Giovanni.

Si devono considerare tre passaggi senza i quali non è possibile salire il monte e vivere la trasformazione.

- Il primo passaggio è quello simbolico dal deserto alla montagna. Nel deserto Gesù rinuncia ad usare le forze autocentrate dell'Ego umano sempre divisivo, competitivo, e delirante, e *impara a convertirle e integrarle con la propria emergente personale energia spirituale. Senza questa unità corporea, psichica e spirituale non si può salire la montagna e disporsi alla luce divina trasfigurante*. Anche Pietro, che viene chiamato da Gesù Satana, e tutti i discepoli se vogliono seguirlo veramente - non attraverso una adesione esterna ma in un coinvolgimento trasformativo interiore - sono chiamati a rinnegare sé stessi (il proprio Io e le rappresentazioni alienanti), a prendere la propria croce (ad assumere la propria identità abbandonando le maschere) e a seguirlo, non nel trattenere la propria vita, ma nel perderla per/in Gesù stesso e per il Vangelo del Regno.

- Il secondo passaggio ruota attorno alla propria identità: passare dalle opinioni degli altri alla propria individuazione. Gesù non si riconosce in alcuna proiezione della gente, né tanto meno in quella dei suoi discepoli, compresa quella di Pietro ("Tu sei il Cristo"). *Gesù non vuole acquisire un ruolo, soprattutto quello di Cristo, che guida, si impone, che vince. Invece, si paragona al Servo sofferente di Isaia.*

(Nel primo canto Is 42,1-9, il Servo è presentato come luce delle nazioni che aprirà gli occhi ai ciechi, non griderà, non spezzerà una canna incrinata, e non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. *Quindi non metterà avanti la propria persona, ma sarà vicinanza silenziosa e accogliente. Non giudicante ma liberante.*

Nel secondo canto Is. 49,1-7, il Servo è delineato con una duplice immagine: da un lato, chiamato fin dal grembo materno, *manifesterà la gloria del Signore, dall'altro, dovrà sperimentare il fallimento e il rifiuto.*

Nel terzo canto Is. 50, 4-11, il Servo riceve da Dio il linguaggio profetico del discepolo, e viene risvegliato mattino dopo mattino nell'orecchio, perché ascolti come fanno i discepoli. *Il Signore gli ha aperto l'orecchio, e l'ascolto attivo della sua parola gli ha comportato persecuzione e violenza.*

Ma il Signore è il suo aiuto e il suo difensore di fronte ad ogni accusa

Nel quarto canto Is. 52,13 – 53, 12), Il Servo è l'uomo dei dolori come uno castigato e percosso da Dio, agnello condotto al macello, ridotto a pecorella muta, si è caricato dell'ingiustizia e del male del suo popolo e delle iniquità dei popoli. *I verbi di Is 53,10 sono tutti al futuro (se porrà la sua vita in riscatto, vedrà, vivrà, si compirà).* Alla fine vedrà la luce, si sazierà della sua conoscenza, perché ha portato il peccato del mondo e intercedeva per i peccatori.

Ma attenzione a identificare *sic et simpliciter* Gesù, il Crocifisso, con il Servo sofferente. Questo lo hanno fatto in parte gli stessi evangelisti - nel raccontare la passione -, ma soprattutto i Padri della chiesa, però non Paolo. Gesù è più del servo sofferente. E' il figlio della pasqua).

- Il terzo passaggio consiste nell'aver i pensieri di Dio, e non quelli degli uomini (Cfr. Is. 55, 8-9). Paolo ci spiega la differenza tra la sapienza umana o di questo mondo e la sapienza di Dio, che è nascosta (Cfr. 1Cor 2,6-8). Questa sapienza che non è una teoresi concettuale, ma *dabar divino* come evento si è incarnata nella persona di Gesù ed è trasmesso dallo Spirito, perché solo lo Spirito conosce le cose di Dio. "L'uomo naturale non può accogliere le cose dello Spirito di Dio, poiché per lui sono una stoltezza ed egli non è in grado di conoscerle, dato che vanno giudicate in modo naturale ... Noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1Cor. 2,14.15c).

Leggendo il testo di Mc. 9,1-9 con maggiore attenzione spirituale vorrei presentare alcune piste interpretative. Mc 9,1 - **Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza»** - sarebbe meglio comprenderlo come conclusione di Mc 8 (primo annuncio della passione). Mi sembra più coerente con quanto precede. Tuttavia, alcuni studiosi ritengono che proprio questo inizio - con la sua prospettiva apocalittica - non sia tanto un'anticipazione della Pasqua, ma dell'evento escatologico. Proposta che non mi convince del tutto.

1. Innanzi tutto, la dimensione della notte e della luce. Marco fa presente che dopo sei giorni, cioè con un richiamo evidente al racconto della creazione quando nel sesto giorno Dio crea l'uomo/donna, e all'esperienza di Mosè sul monte Sinai quando Dio lo coprì con una nuvola per sei giorni e nel settimo giorno chiamò Mosè (Es. 24,16), **Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li fece salire su un monte elevato, in disparte**. Gesù, nuova umanità ricreata dallo Spirito nel Battesimo del Giordano, unisce a sé i tre discepoli, e salgono insieme il monte durante il giorno. Il riferimento, "in disparte", è l'abitudine di Gesù non solo per prendere una distanza da ciò che è avvenuto nei giorni precedenti (il primo annuncio della sua pasqua di morte e di risurrezione, lo scontro con Pietro e l'insegnamento sul dare la vita), ma anche per proporre loro un'esperienza spirituale. E' nella notte del settimo giorno che avviene l'esperienza della luce trasfigurante e della nube che copre con la sua ombra. E' evidente il richiamo all'esperienza pasquale del popolo di Israele nell'uscita dall'Egitto, che era guidato da una nube luminosa per gli ebrei e tenebrosa per gli egiziani, e la memoria della nuvola che copre la montagna in Es. Richiamo letterario, ma gli accadimenti adesso sono diversi. Non si tratta di attraversare il mar Rosso per fuggire dall'Egitto, o di stare sul monte dove Dio si rivela. Le esperienze pasquali che Mosè e Elia hanno di Dio sono un punto di riferimento. Ma l'esperienza pasquale propria di Gesù è del tutto diversa.

Non si tratta di stare o "resistere" davanti a Dio, ma di lasciare emergere l'energia luminosa divina attraverso il proprio corpo e tutto il suo essere psichico e spirituale. Così avviene in Gesù. Nella notte, nella preghiera e nel silenzio, "fu trasfigurato", o meglio "fu trasformato" non solo *da* Dio (passivo divino), ma *in* Dio, *nella luce, nella vita luminosa* del Mistero santo. Questa sua trasformazione luminosa è la sua vera identità; egli è l'innamorato del Regno del Padre che perderà la sua vita nel tempo e nella storia per ritrovarla totalmente nella Coscienza trinitaria che pulsa in tutto l'universo. In quella luce egli può tenere insieme il tempo e l'eterno, relazionarsi con Mosè ed Elia (che non sono morti, perché Dio è il Dio dei viventi) e parlare con loro, ma anche con suoi discepoli.

Alcuni dati sono evidenti: il cammino comincia nel sesto giorno che nella simbologia numerica della Bibbia è capito come quello dell'incompiutezza; la salita al monte avviene nella notte che dà inizio al settimo giorno, il giorno del sabato, cioè del riposo in Dio; la notte non è indicata esplicitamente, ma è il contesto dell'esperienza trasfigurante, perché non da altro luogo ma da dentro, dal corpo stesso di Gesù e da tutta la sua persona splende la luce. Come è da sempre: sia la luce, è ancora la luce. Sul piano corporeo la luce della trasfigurazione è la stessa luce cosmica che vivifica e sostiene l'energia della materia dell'intero universo, sul piano psichico è emanazione inconscia della coscienza personale ed universale che si mette in comunione con la Coscienza assoluta, a livello spirituale è lo splendore dell'infinito Tutto di Dio. La Trasfigurazione è già esperienza della Pasqua. Esperienza unitiva di tutto il creato nell'Immensità divina, perché come sostiene Lev

Tolstoj: "esiste veramente soltanto Dio. L'uomo è una sua manifestazione nella materia, nel tempo e nello spazio". Dio in Dio.

2. *La reazione/risposta di Pietro.* In altre parole, nell'annuncio pasquale di Gesù bisogna tenere insieme sia la morte, sia la risurrezione. Ma i discepoli - a cominciare da Pietro - non accettano né la morte di Gesù, né comprendono che cosa sia la risurrezione. Hanno un'altra idea del Messia che desiderano. E' importante notare che Gesù trasformato è il centro di questa piccola comunità composta dai suoi tre discepoli, che vivono ancora nella separazione e nella dualità, per cui non riescono ad essere iniziati alla luce rivelativa e trasformativa, e da Gesù stesso con Mosè ed Elia dai quali trasparivano unificazione tra Dio e umanità, e congiunzione tra cielo e terra. Tre nella luce piena, e tre nella penombra. Pietro continua ad essere Satana, e non si è messo affatto dietro a Gesù perché continua ad avere pensieri secondo gli uomini e non secondo Dio. Reagendo a tutto ciò che sta vedendo e ascoltando propone di fare tre tende: una per Gesù, una per Mosè e una per Elia. Ora, non sappiamo se si stesse celebrando la festa delle Capanne, durante la quale molti aspettavano l'arrivo del Messia. E' da notare la collocazione in cui è posto Gesù. Quando nel testo biblico c'è una presentazione di tre personaggi, quello che sta al centro è quello più importante e significativo. Ma nella proposta di Pietro al centro si trova Mosè. E' lui il Messia che Pietro attende e che vuole nel suo più profondo desiderio: un Messia capo, guida, che viva la pienezza della Thora, forse vivendola secondo lo zelo profetico violento di Elia. Ripeto: Gesù non è *tout court* il Servo sofferente di Isaia, e neppure l'atteso Messia profetizzato da Mosè.

3. *Venne una nube che li coprì con la sua ombra.* I discepoli non riescono ad entrare nella pericoresi luminosa di Gesù con Mosè ed Elia, che non sono morti ma sono più che mai vivi, perché Dio è il Dio dei viventi. I discepoli avrebbero la possibilità di unirsi a questa luce, ma Pietro proponendo di rimanere sul monte e di costruire delle tende, fa scomparire Mosè ed Elia. La luce trasformativa si nasconde nell'invisibile. Ma il Mistero non demorde: scende improvvisamente una nube che li avvolge attraverso la quale parla il Padre. Per molti Padri della Chiesa la nube è la stessa presenza dello Spirito santo, che si fa presente come fosse un abbraccio divino di sostegno e di consolazione, per non perdere mai la fiducia e la speranza. Il Padre non abbandona il Figlio, ma non abbandona neppure i discepoli. La nube è la relazione amante e viva del Padre con il Figlio amato e con noi che vogliamo ascoltarlo. Non si tratta di costruire dei templi, o delle tende, di cercare e trovare un Re o un Messia forte, ma di accogliere Gesù come il Figlio, l'amato. Si tratta di trovare un fratello, e di riconoscersi a propria volta figli.

E' un riorientamento innovativo di conoscenza di Dio, di relazione con Dio e tra di noi. Non avere più paura del Dio dei lampi e dei tuoni, o del Dio dell'ira, o il Dio del Sacro, ma relazionarci col Padre attraverso il Figlio, l'amato, anche in un nuovo tipo di ascolto. Non più l'ascolto passivo del discepolo, ma quello attivo di figli. Un ascolto che non nasce dal dovere, dalla paura, ma dalla stessa relazione amante che il Padre ha con il suo Figlio, l'amato, e in lui anche con noi.

E' stata una notte intensa, di elevazione dell'anima, piena di luce e allo stesso tempo problematica. Una notte in cui si è dovuto vedere e ascoltare. Una notte ricca di novità, ma anche di paura, di dubbi ... Di doni da parte di Dio e di resistenze attive da parte di Pietro e degli altri due discepoli alla trasformazione necessaria per la comunione vitale con Dio. Quello vissuto dagli apostoli vale anche per noi nel nostro cammino esistenziale di fede: lasciarci raggiungere e toccare dalla luce pasquale del Figlio, lasciarci educare e formare dalla sua parola, percepire la soavità della presenza del Padre che ci chiama come figli, e lasciarci abbracciare dall'amore dello Spirito.